

Angela Moro

“La memoria è un prodotto dell’oblio”.
Un viaggio inutile (1981) di Rossana
Rossana nella Spagna franchista

“MEMORY IS A PRODUCT OF OBLIVION”: UN VIAGGIO INUTILE (1981) BY ROSSANA ROSSANDA IN FRANCO’S SPAIN

Abstract: In 1962 Rossana Rossanda undertook, on behalf of the Italian Communist Party, a trip to Spain, aiming to strengthen the anti-Franco forces dispersed after the civil war. Instead, her itinerary seemed to be useless, as the title of the book collecting the report of the expedition suggests (1st edition Bompiani, 1981). *Un viaggio inutile* springs from a double mnemonic filter: the clandestine operation imposed a ban on transcribing travel notes, which Rossanda drafted only on the way back; secondly, eighteen years passed between the experience in Spain and the rewriting of the notes, which took place in 1980. The present work, therefore, aims to explore both the mnemonic devices of Rossanda’s journey and its reception by the Spanish public, also by resorting to the translation of the text (*Un viaje inútil*, Laia, 1984 and Tirant Humanidades, 2021).

Keywords: Rossana Rossanda; *Un viaggio inutile*; Francoism; Dictatorship; Memory.

ANGELA MORO

Università di Pisa, Italia
 angelamoros582@gmail.com

DOI: 10.24193/cechinox.2023.44.18

La memoria reumatica

“**T**oda luna, Todo año, / todo día, todo viento, camina y pasa también. / También toda sangre llega / al lugar de su quietud”¹. Questa è l’epigrafe che Rossana Rossanda scelse per il suo libro di memorie forse più celebre, *La ragazza del secolo scorso*, edito da Einaudi nel 2005. La citazione proviene da una sorta di enciclopedia memoriale del popolo Maya, composta in seguito alla Conquista spagnola: il *Chilán Balán*². Sono, com’è ovvio, versi selezionati con estrema cura: “todo año [...] camina y pasa también” riecheggia, illuminandolo di senso, quello *scorso* del titolo – da intendersi come participio passato di *scorrere* – e, al contempo, invoca il potere lenitivo della *quietud*, della quiete, del movimento spontaneo di una memoria che sarebbe presuntuoso pensare che dipenda unicamente dalla nostra volontà. In effetti, in una nota all’edizione tascabile nella *Ragazza del secolo scorso*, Rossanda dichiara di aver corretto “soltanto le sviste di scrittura. Gli errori della memoria li ho lasciati, fanno parte di essa”³. Questi errori, queste “trappole del ricordare [...] in genere

hanno una loro logica”⁴, dal momento che la memoria “non è un registro immobile, è un magma mobile. Non è storia, se per “storia” si intende con Ranke *wie es eigentlich gewesen*. C’è anche il come è stato vissuto, come ricordato e come dimenticato”⁵. Si aggiunga che, in un’altra nota che segue l’epigrafe e che precede il primo capitolo del libro, l’autrice scinde il resoconto storico dal potere plastico della memoria di evocare il passato: “questo non è un libro di storia. È quel che mi rimanda la memoria”⁶. In particolare, avverte il lettore che

Dopo oltre mezzo secolo attraversato correndo, inciampando, ricominciando a correre con qualche livido in più, la memoria è reumatica. Non l’ho coltivata, ne conosco l’indulgenza e le trappole. Anche quelle di darle una forma. Ma memoria e forma sono anch’esse un fatto tra i fatti. Né meno né più⁷.

La memoria viene dunque definita *reumatica*, dolente in modo mutevole e discontinuo, prodotto delle deformazioni del dolore e dei lividi di un tragitto scosceso, che viene tuttavia percorso per rintracciare segnali utili a essere decifrati e ricomposti in un coerente quadro mnestico.

Un viaggio inutile e le trappole del ricordare

Per analizzare *Un viaggio inutile*, pubblicato da Bompiani nel 1981, è utile situarsi proprio sul tragitto scosceso che compare circa a metà del resoconto di viaggio, all’altezza del IX capitolo, il cui titolo *Illescas. Nel quale non succede niente di politico; anzi niente in generale, se no non*

sarei qui a raccontarvelo denuncia la ragione paradossale della scrittura del testo. Sulla strada di ritorno da Toledo a Madrid, Rossanda propone ai suoi accompagnatori di fare tappa nel comune di Illescas, dove la sua fida guida blu la informa che “c’erano dei bellissimi e poco frequentati Goya”⁸, ed è proprio di Goya il quadro riportato sulla copertina dell’edizione di Einaudi del 2008⁹. Tuttavia, sappiamo che Rossanda non vedrà mai quei dipinti. Infatti, poco prima di arrivare a Illescas, l’auto su cui viaggia si rovescia e l’incidente le procura una contusione alla testa. Questo episodio segna simbolicamente una cesura, perché sancisce l’inaffidabilità della narratrice e induce quindi il lettore a interrogarsi sulla precisione dei suoi ricordi. La stessa Rossanda definisce così il suo viaggio e il crollo delle certezze che questo comportò: “il mio ruzzolone – decoroso, come mi si conviene – avvenne dunque in Spagna nel 1962”¹⁰. Inoltre, nelle righe finali del volume, ammette:

Quanti volti, parole, previsioni, timori, rischi, spartiti assieme qualche ora e poi perduti; la memoria, a tradimento, me ne ha ricordati alcuni man mano o dopo che scrivevo; ma appannati, incerti tra realtà e irrealtà. Diciotto anni sono pieni d’altro, e l’altro è un vetro oscuro¹¹.

Un dato ancor più interessante sull’ipertrofia di questo errore della memoria ci viene fornito da Joseba García Celada, traduttore di una versione di *Un viaggio inutile* uscita a Valencia nel 2021¹². García Celada ci informa con una nota a piè di pagina che “debe tratarse de un error en la memoria de la autora. No consta que haya

habido cuadros de Goya en Illescas, sí los había y los hay de El Greco, bellísimos y poco visitados, como afirma”¹³.

Trascendendo la mera cronaca, *Un viaggio inutile* scaturisce in effetti da un doppio filtro mnemonico. Nel 1962 Rossana Rossanda intraprese, in veste di responsabile della Commissione culturale del Partito Comunista Italiano, un viaggio in Spagna, da cui giungevano i primi, incoraggianti segnali di sfaldamento di un regime che, in verità, sarebbe tramontato più di un decennio dopo. Le iniziative di appoggio alla causa antifranchista da parte dell'opinione pubblica e delle forze socio-politiche italiane – fino a quel momento sporadiche – si intensificarono a partire proprio dal 1962. Dal 13 al 14 aprile del 1962 si sarebbe infatti tenuto a Roma, a Palazzo Brancaccio, un incontro internazionale per la libertà del popolo spagnolo¹⁴. Sostenuto dal cospicuo apporto organizzativo ed economico del PCI, il convegno era voluto dal Comitato Italiano per le manifestazioni celebrative dei Volontari della Libertà accorsi in difesa della Repubblica Spagnola e dal Comitato Italiano per la Libertà in Spagna (CILPS), che si era assemblato qualche mese prima e che annoverava al proprio interno importanti personalità politiche come Pietro Nenni, Umberto Marzocchi, Fausto Nitti, Luigi Longo, Altiero Spinelli, Giancarlo Pajetta, Giancarlo e Paolo Vittorelli e Aldo Garosci. Facevano parte del Comitato promotore dell'evento anche nomi significativi del mondo della cultura: Carlo Bo, Giulio Einaudi, Giangiacomo Feltrinelli, Giancarlo Vigorelli, Elio Vittorini, Dario Puccini e Alberto Mondadori, tra gli altri. Giunsero a Roma gli esuli repubblicani Santiago Carrillo, Eduardo Ortega y Gasset

e l'ex ministro degli Esteri della Repubblica spagnola Julio Álvarez Del Vayo, ma anche politici e intellettuali di tutto il mondo come Pablo Neruda, il deputato jugoslavo Veljko Vlahovič, il deputato laburista Walter Monslow, il presidente dell'Accademia delle Scienze di Cuba e rivoluzionario Antonio Núñez Jiménez, il senatore belga Henri Rolin e il deputato francese Jules Moch. Garosci aveva sottolineato che

la caratteristica di quel che si può fare per la Spagna nel periodo che ci si apre innanzi è appunto questa estrema varietà di azioni e di solidarietà. [...] E tutti possono fare qualcosa: raccogliere materiale e notizie, prendere contatti, far giungere la voce dei nostri paesi democratici (quella del “miracolo italiano”, che a noi può parere insufficiente, ma che per gli spagnoli è pur sempre il simbolo di una redenzione economica possibile attraverso la democrazia)¹⁵.

In vista di questa conferenza, l'itinerario di Rossanda avrebbe dovuto raccogliere adesioni e rinsaldare le forze antifranchiste disperse dopo la Guerra Civile e che, come erroneamente ratificava la direzione estera del Partido Comunista Español (PCE), in quel momento si sarebbero trovate in un clima propizio per l'insurrezione democratica contro la dittatura. La *bambina*, appellativo con cui Rossanda era conosciuta nel PCE, confida in un'intervista a Guerrero Boldó¹⁶ di non avere idea dei motivi per cui il partito scelse lei per il viaggio in Spagna, sebbene supponesse che la sua discrezione fosse particolarmente apprezzata ai fini di scongiurare il sospetto di un'ingerenza del PCI in questioni di linea interna al PCE.

La natura clandestina dell’operazione imponeva il divieto di trascrivere appunti di viaggio, che Rossanda stese febbrilmente solo dopo aver varcato il confine con i Pirenei, di ritorno dalla spedizione: “Il Pci non ha un ufficio talpe. A Roma mi hanno solo raccomandato di mandar tutto a memoria; mai nessuna nota, nessun nome, nessun numero di telefono, niente di scritto”¹⁷. Le poche trasgressioni a questa ingiunzione restituiscono indizi inservibili per la decodificazione di una memoria che si struttura e si serra nel momento stesso della conclusione del viaggio, segnata dallo scacco e impenetrabile dall’avamposto del presente:

Invano ho scrutato le pagine d’un notes che avevo scritto ancora in Spagna, e dovevano essere importantissime perché violassi la regola: ma il codice è così astuto che non posso, o non voglio, decifrarlo. Rispetto alle ambiguità dei ricordi sono reperti irrefragabili, frammenti del 1962 galleggianti senza mutare fino ad oggi; ma non mi dicono nulla. Come se la memoria di quel viaggio si fosse costituita e ordinata subito, contigua e rigida, chiudendosi. Questa memoria volevo e potevo raccontare, e non altro. La pellicola impressionata, e diventata il solo esistente, di una frustrazione; lo sfuggirmi d’un paese carico di significati che mi si rivelavano logori e che me ne indicava altri, su cui non sapevo mettere le mani. La misura della mia incapacità ed errore. Questo mi si era fissato nella mente e questo mi decidevo a mettere per iscritto¹⁸.

Oltre a ciò, nel penultimo capitolo di *Un viaggio inutile*, Rossanda aggiunge:

Da Bayonne a Parigi avevo afferrato carta e stilografica per stendere nero su bianco tutto quel che avevo fatto, incontrato, visto e, per ragioni di sicurezza, incamerato soltanto in testa. Queste note le ho ancora, ma sono più indecifrabili dei ricordi, una specie di stenografia di cui ho scordato il codice¹⁹.

In secondo luogo, i diciotto anni intercorsi tra l’esperienza in Spagna e la riscrittura organica delle note, avvenuta nell’estate del 1980 e pubblicata a puntate ne *Il manifesto*²⁰, costrinsero l’autrice al confronto con gli iati di ricordi frustrati e, per molti aspetti, premonitori dei destini spagnoli. Nella prefazione a *Un viaggio inutile*, Rossanda ci informa che ciò che mette per iscritto non è

qualcosa di realmente accaduto, ma quel che a tanta distanza ne ricordavo. E perché ricordavo quello, e non altro? Quel mio mese del 1962 in Spagna sarà durato una trentina di giorni, sette o ottocento ore, e soltanto alcune di esse mi restano nella memoria. Certi scorci, certi volti, perfino lo scricchiolare delle foglie sotto i piedi a Siviglia; ma non ricordo quanti giorni sono rimasta a Madrid. Quel che vedo, come fosse ieri, è frutto di quel che ho dimenticato, la memoria è un prodotto dell’oblio, come un rilievo delle superfici scure che lo portano²¹.

In definitiva, sembra dirci Rossanda, la memoria è il risultato di ciò che scorre, non di ciò che resta da ciò che scorre. In questo senso è possibile interpretare il titolo della prefazione²², la cui redazione riporta la data del 14 marzo 1981: *La mattanza delle*

forme, un *panta rei* in cui la protagonista appura l'impossibilità di capire servendosi di forme vecchie e l'inafferrabilità di qualsiasi forma nuova²³. La sua ricognizione tra le fila sparpagliate dell'opposizione al regime registrò infatti risposte incerte e traballanti, sospese tra la delusione per l'esito del conflitto e l'incapacità di incidere sul presente:

Il mio viaggio era stato doppiamente inutile: non era servito a nulla per gli spagnoli, ed a me aveva fatto intravedere un paese in un momento informe, come lo sguardo indiscreto gettato su chi sta per svegliarsi, o passa da una stanza all'altra, i ponti insignificanti della giornata, le ore che non lasciano traccia²⁴.

Un paradossale cambiamento

Nel 1962 la Spagna attraversava una fase estremamente delicata. Gli anni Sessanta furono segnati da un poderoso sforzo di *desarrollismo* economico e di promozione turistica mediante la dichiarazione delle *Zonas de Interés Turístico Nacional*, nel cui contesto il viaggio di Rossanda avrebbe dovuto passare piuttosto in sordina²⁵. Qualche anno prima, sfruttando strategicamente il clima della Guerra Fredda, Franco aveva ottenuto una serie di riconoscimenti internazionali – tra cui il concordato con il Vaticano e gli accordi con gli Stati Uniti nel 1953, così come l'ammissione all'Onu di due anni successiva – che consolidarono il suo potere senza obbligarlo a concedere nulla in termini di diritti civili e politici. Di conseguenza, l'unica possibilità di cambiamento e smantellamento del regime

proveniva, in modo paradossale, proprio dal regime stesso: fu la base sociale del franchismo a decidere di mutare il suo assetto in tempi lentissimi e per passi quasi inavvertiti. Rossanda si rese conto con lucidità che le forze di sinistra non solo non erano pronte all'insurrezione, ma erano diffidenti e pervase da antipatie intestine. Per questo, la percezione che motivava il congresso di Roma, ossia che la sinistra stesse per aprire una falla nel sistema totalitario per esautorare il *Generalísimo*, fu, agli occhi di Rossanda, prontamente smentita. La direzione estera di Santiago Carrillo, che operava da Francia e Unione Sovietica, non riusciva a incidere con efficacia sulle vicende dei militanti del Partido Comunista Español²⁶; parallelamente, la graduale decomposizione del regime non preluse a un suo indebolimento, ma a una trasformazione che lo legittimasse agli occhi di un panorama internazionale che aveva allineato le proprie istituzioni a un assetto democratico.

Il profilo del paese che si presenta a Rossanda, con la parziale eccezione della relativa autonomia organica di baschi e catalani, si allontana dunque dal quadro di una Spagna eroica tracciato dall'estero e, soprattutto, pone un problema storico di somma importanza legato, ancora una volta, alla mutevolezza delle forme tanto cara a Rossanda: “in quella persistente assenza di forma si sarebbero forse ridelineati i mostri”²⁷. I *mostri* avevano le sembianze di questa angoscia: “se un fascismo può mutarsi da sé in “democrazia”, la democrazia è cosa prossima al fascismo, non sono poi così separati”²⁸. In tal senso, il viaggio di Rossanda funziona, secondo Guerrero Boldó, come “un hilo conductor

que desvela a cada paso las contradicciones a las que la dirección del PCE se enfrentó en el terreno de la estrategia política”²⁹, in quanto getta luce sullo scarto tra l’entusiasmo di Carrillo e la lettura che il resto delle formazioni politiche e la stessa componente intellettuale del PCE conducevano sullo stato di salute della dittatura. Il disincanto di Rossanda, lapidario nel rapporto del viaggio che scrive per la segreteria del PCI, nasce infatti dalla consapevolezza che “in nessun’altra parte dell’opposizione interna mi è parso di avvertire una prospettiva altrettanto chiara: la destra sembra porsi concretamente come forza di ricambio, proponendo un’esperienza storica nuova, cioè la liquidazione di un fascismo all’interno della stessa classe che lo ha creato”³⁰.

Una volta rientrata in Italia e in concomitanza con l’ondata di scioperi che nel frattempo aveva paralizzato le principali zone industriali nelle Asturie e nei Paesi Baschi, Rossanda firma per *Rinascita* due articoli, datati 12 e 26 maggio 1962, sotto l’eloquente pseudonimo di *Ibericus*. Nel primo, *Come cacciare Franco? La domanda riguarda l’Europa*, leggiamo:

Oggi, forse essa [la Spagna] ci propone un problema storicamente originale: come un fascismo stia volgendo al termine nel suo ruolo storico all’interno della classe che lo ha prodotto [...]. I processi risolutivi per una inversione di rotta non possono rintracciarsi se non all’interno dei blocchi sociali e delle forze politiche effettive operanti in Spagna, e nei loro collegamenti internazionali³¹.

E poco prima si chiede:

Come finirà il fascismo in Spagna? Non solo, quando? È l’interrogativo dell’opposizione interna ed ha qualche motivo di inquietare la sinistra europea. Sinistra che è rimasta ferma, sovente, all’immagine tragica ed eroica della Guerra Civile, e ancora tenta di interpretare la Spagna su quello schema [...]. Il cadere di ciascuna di queste speranze ha puntualmente riportato la Spagna a se stessa; restituita, fin dal “non intervento”, ad una dimensione che sembra controcorrente alla storia d’Europa. Fu l’ultimo dei fascismi, ed è quello che dura più a lungo. Fu la prova generale della Seconda Guerra Mondiale, e ne restò fuori³².

Le categorie e le forme cristallizzate sull’esempio dei fascismi europei a nulla servivano – ci racconta Rossanda – per comprendere il franchismo degli anni Sessanta che, dismesse ormai le vesti del chiassoso populismo falangista³³, poggiava saldamente sull’egemonia ideologica del *nacionalcatolicismo*, sul clero, sulla finanza, sulla borghesia agraria e sulla presunta neutralità politica dei tecnocrati che avrebbero permesso alla Spagna di accedere allo scacchiere mondiale, rappresentato dal Mercato comune e dall’Alleanza atlantica. Ciò che Rossanda rinvenne in Spagna fu un’autentica iniziazione all’errore, che disattese le sue aspettative sotto ogni versante: da un lato, l’autrice constatò l’assenza di una base antifranchista organizzata per porre fine alla dittatura; dall’altro, il franchismo stesso non era fragoroso, monolitico e facilmente riconoscibile. Al contrario, l’opposizione era

dispersa e scoraggiata e il regime astutamente camaleontico³⁴.

Il passato nel presente

La *mattanza delle forme*, che dà il titolo alla prefazione di *Un viaggio inutile*, si può supporre che debba molto al saggio di Lukács *L'anima e le forme* (1911), caposaldo della formazione intellettuale di Rossanda³⁵. Lukács, nel capitolo intitolato *Quando la forma si frange sugli scogli dell'esistenza: Søren Kierkegaard e Regina Olsen*, distingue tra "i dati sempre relativi della realtà"³⁶ e "l'eterna certezza delle forme"³⁷, polarità che strutturano la seguente proiezione: "se guarda attorno a sé, l'uomo non vede strade e bivi, non trova mai antitesi nette; tutto scorre e si trasforma. Soltanto quando noi distogliamo lo sguardo da un oggetto per riportarlo, molto più tardi, su di esso, ci accorgiamo che l'oggetto è diventato un altro; forse non c'è neppure un *prima* e un *dopo*"³⁸; da cui deriva, per paradosso, che "tutto ciò che non ha dato ancora la propria adesione a una nuova unità, nella quale le differenze precedenti siano definitivamente soppresse, rimarrà per sempre separato dal resto"³⁹. In modo analogo, Rossanda sembra servirsi di questo modello ermeneutico per interpretare una temperie cruciale, in cui le forze di sinistra, e in special modo il PCE, incapaci di coesione, restano ai margini dei programmi di svecchiamento politico e sociale della nazione:

La Guerra Civile era irrimediabilmente legata ai comunisti e loro ad essa; e quindi la loro esclusione da un quadro di rinnovamento appariva, più che una scelta, quasi una fatalità

storica che solo il tempo e le generazioni avrebbero consumato. E siccome nessuno negava che il partito comunista fosse la sola forza organizzata, questa sua unicità era come se prolungasse quello stato di guerra che offuscava ogni prospettiva; bisognava dunque organizzarsi in altre forze politiche, forti come il Pce, senza e, in democratica misura, contro il Pce⁴⁰.

Le ragioni del fallimento futuro intraviste da Rossanda si legavano a doppio filo alla presenza di un passato troppo ingombrante per essere relegato tra i ricordi inerti e lontani. A tal proposito, risulta rilevante il titolo della quinta puntata di *Un viaggio inutile*, uscita nel *Manifesto* il 6 agosto 1980 e sfortunatamente non riportato nelle edizioni dei volumi che raccolgono gli episodi nella loro interezza. Il sintagma esplicita l'irrisolta tensione tra i tormenti del passato e le elusività del presente: *Se il passato duole, se il presente sfugge*⁴¹.

Nel già menzionato articolo del 12 maggio 1962 *Ibericus* puntualizzava che "oggi a qualsiasi spagnolo il triennio '36-'39 appare più vicino e condizionante del suo giudizio e delle sue scelte, di quanto non sia per noi la seconda guerra mondiale"⁴². Similmente, nell'articolo per *Rinascita* del 26 maggio 1962, *Spagna: fatti e documenti sui movimenti operai e popolari. Lo schieramento dell'opposizione*, ancora *Ibericus* avverte che "occorre tenere presente questa duplicità di piani, questa presenza del passato nell'oggi, per intendere la ampiezza del travaglio politico che la Spagna attraversa in questi giorni"⁴³, affermazione sovrapponibile ad altre contenute in *Un viaggio inutile*. La prima, riguardante la Guerra Civile: "nessuno me ne avrebbe

parlato in quel mio viaggio come se fosse più distante di qualche anno, una ferita appena alle spalle, una cicatrice aperta⁴⁴; e la seconda, proferita da Luis Martín Santos durante l’ultima tappa – quella basca – del viaggio di Rossanda: “il massacro è nella testa di tutti, è passato nelle famiglie, fra gli amici, fra i fratelli. È recente. La Guerra Civile è durata fino al 1951. Voi non lo avete voluto sapere. Non è così lontana come vi piace ricordarla⁴⁵. Per questo motivo *Ibericus* suggella l’articolo con un auspicio in cui si può leggere in filigrana l’ammissione di codardia che motivava il Congresso di Roma per la libertà della Spagna, la cui funzione principale era ripulire la cattiva coscienza europea:

Il giorno in cui sarà costruito, in qualche forma, un comitato di liberazione nazionale in Spagna, e può essere forse uno di questi giorni, si apriranno certamente complessi problemi di strategia per l’abbattimento del regime e per la costruzione d’una democrazia, ma sarà caduto per sempre l’embargo lasciato dalla Guerra Civile sulle forze della resistenza spagnuola, e con questo sarà chiuso un periodo storico del quale non si valuterà mai abbastanza, da parte della sinistra europea, la drammaticità⁴⁶.

La memoria come oblio

Una video-intervista a Rossanda girata dal regista Marco Manzoni il 27 gennaio 2006, Giorno della Memoria, ci fornisce la definizione di memoria per la scrittrice: “senza la memoria non avremmo cognizione del presente [...] Senza il prima non si può capire l’oggi. La memoria

è qualcosa di vivente, continua a muoversi dentro di noi e per la mia generazione la memoria vuol dire ricordarsi che quello che è successo può succedere ancora⁴⁷. E ancora, nel 2015, interrogata sulle proprie radici istriane, risponde che “nessuna nostalgia è così forte da non poter essere sostituita dalla memoria⁴⁸. La concezione della memoria come elemento vivo ricorre sovente durante il viaggio. Per Rossanda in Spagna “in qualche modo erano stati uccisi tutti [...]. Gli uccisi, cioè quelli che ricordavano⁴⁹, a differenza di chi, nato negli anni successivi, viveva nel vuoto perfetto di un’amnesia collettiva. L’immane, ma imprescindibile, fatica del ricordo implica paradossalmente la mattanza, la morte, l’assenza e, in ultima analisi, l’oblio. In effetti, il resoconto di Rossanda sembra essere dominato dal potere della sottrazione, dalla forza del vuoto, dall’assenza, che assurgono a modalità di rappresentazione:

È comprensibile che oggi i suoni che incontrava quel mio bussare somigliassero piuttosto all’eco di spessori nascosti in un muro, percettibili come un vuoto, una mancanza, un profilo non ancora riempito⁵⁰.

Questo spazio concavo accoglie piccoli suggerimenti che si stagliano in un ambiente rarefatto e assumono un significato universale, assoluto in senso etimologico, in quanto sganciato dalla contingenza delle circostanze. Si potrebbe supporre quindi che la memoria trovi sentieri apparentemente poco sicuri ed evidenti, come l’assenza di segni, piuttosto che la loro ridondanza, per funzionare. Si tratta di un meccanismo sotteso anche alla creazione letteraria. Gardini osserva che

la letteratura è il non scritto di cui lo scritto è il richiamo [...], non consiste nelle parole scritte, ma in quello che le parole scritte suggeriscono e presuppongono; la letteratura è una mancanza perennemente rinnovata dalle parole. La letteratura non è fatta di parole, ma di tutto il silenzio che certe parole scritte lasciano sospettare e inducono a indagare⁵¹.

Parimenti, il viaggio di Rossanda si dipana attorno al vuoto, a un apparente nulla di fatto, denunciato fin dall'aggettivo *inutile* attribuito al suo viaggio nel titolo del libro. Gli stessi titoli dei diciassette capitoli di *Un viaggio inutile* sono trasognati, di forte connotazione odeporica (a titolo di esempio: 3. *Ah, le vert paradis. Dove la narratrice si avvede che le città sono non meno imprevedibili delle persone*; 6. *Xavier. Dove si arriva a Madrid, ma non per questo si fa un gran passo avanti*; 11. *Centrosinistra. Dove si incontra prima un uomo di dio e poi forse uno del diavolo*; 15. *Tempo di silenzio. Exit dal confine basco l'inutile viaggiatrice*) e ironizzano sull'inconcludenza della *quest* di Rossanda e sul suo persistente disorientamento. Siamo di fronte a una leggerezza solo apparente, innervata dalla presa di coscienza della disfatta, che fa di questi titoli il controcanto amaro dei traguardi che Rossanda si era prefissata di portare a termine.

L'itinerario

Fu l'allora clandestino Federico Sánchez, pseudonimo di Jorge Semprún, a pianificare l'itinerario di Rossanda. Il vincolo tra i due emerge dalle numerose menzioni di Rossanda che Semprún inserisce nei

propri scritti. Nella *Autobiografía de Federico Sánchez* (1977) riferisce di un incontro delle delegazioni dei partiti comunisti dell'Europa occidentale che ebbe luogo il 3 maggio 1963 a Stains, nelle vicinanze di Parigi. La delegazione italiana era formata da Giancarlo Pajetta e Rossana Rossanda, che Semprún descrive così: "Rossana Rossanda, silenciosa, inmóvil. Tenía esa bellísima sonrisa triste, tal vez desesperada, que las peripecias del movimiento comunista mundial suscitan en ella desde que la conozco"⁵². Nell'*Écriture ou la vie* (1994) apprendiamo che Rossanda, nella propria casa in via Bigli a Milano, gli fece conoscere i libri di Primo Levi, proponendogli anche di fare la conoscenza dello scrittore, che Semprún declinò, e donandogli *La tregua* e *Se questo è un uomo*⁵³.

Seguendo le tappe programmate per lei da Semprún, che in quei mesi viveva a Firenze, Rossanda trascorre alcuni giorni a Barcellona, dove incontra il poeta José Agustín Goytisolo, il rappresentante dell'Esquerra de Catalunya Heribert Barrera i Costa, il dirigente socialista Joan Reventós, alcuni membri del Front Nacional de Catalunya e gli ultimi, sparuti rappresentanti della Confederación Nacional del Trabajo (CNT):

La favolosa Cnt. Erano stati la più grande forza politica spagnola, un milione e mezzo di aderenti, forse due. "Quanti siete, volete dirmelo?" "Siamo ottantacinque". "Ottantacinque dove?" "Ottantacinque in tutto: qui, in Catalogna. Praticamente siamo solo qui a Barcellona". Il resto distrutto⁵⁴.

A Madrid, Javier Pradera⁵⁵ le riporta il clamoroso fallimento della *Huelga General*

Pacífica del 1959, occasione che genera un agrodolce fraintendimento linguistico che conferma ed esaspera il “continuo gioco di inganni che è la Spagna”:

Parla svelto e io lo seguo con fatica. Benché qualche progresso lo abbia fatto, in questo maledetto castigliano, bestia ero e bestia resto. Tanto che quando dice un “fracaso” tremendo, traduco tra me e me “un chiasso enorme” e non capisco perché lo tormenti tanto che la famosa *huelga general pacífica* abbia fatto un chiasso enorme. O che “fracaso”, in questo continuo gioco di inganni che è la Spagna (e ora ci si mette anche la lingua), voglia dire invece il suo contrario, silenzio? Alzo gli occhi su Gabriela, dritta e bruna, il profilo acuto. È di madre italiana e intuisce. “Una sconfitta. No, come si dice?” spiega nel suo modo precipitoso, pieno di punti a capo. “Una sconfitta terribile. Una disfatta”⁵⁶.

Non mancano i colloqui con la destra, ovvero con coloro che costituiscono “la levatrice del cambiamento”⁵⁷: Rossanda riesce a farsi ricevere da Dionisio Ridruejo, autore dell’inno falangista *Cara al sol*, riciclatosi in tollerante membro dell’opposizione⁵⁸, e da Gil Robles, leader della Confederación Española de Derechas Autónomas (CEDA) durante la Repubblica. A Siviglia, il professor Manuel Giménez Fernández la mette a parte della volontà di costruire una sorta di democrazia cristiana di centrosinistra sul modello della DC di Fanfani, convinto che Rossanda sia una fautrice del medesimo partito: “che io sia comunista non gli viene in mente perché si immagina che i comunisti

parlino in tutt’altro modo, morte sangue e distruzione, adesso li liquidiamo tutti”⁵⁹.

Il viaggio termina nei Paesi Baschi, centro di una resistenza alle “democratizzazioni limitate e compromissorie [...]”. I baschi erano tutti nel campo dei vinti, e tuttavia non paralizzati dalla tragedia”⁶⁰. Rossanda si reca a Vitoria-Gasteiz, dove era confinato l’avvocato socialista e dirigente sindacale Antonio Amat, e a Donostia-San Sebastián, dove erano ugualmente confinati lo psichiatra e scrittore Luis Martín Santos con la moglie Rocío Laffón.

Luis Martín Santos è l’autore di *Tiempo de silencio* (1962)⁶¹, titolo che Rossanda mutua per il XV capitolo di *Un viaggio inutile*, nel quale infatti osserva che

per loro è tempo di silenzio. *Tiempo de silencio* si chiama il libro che Luis Martín Santos terminava forse allora e che mi sarebbe venuto tra le mani qualche anno dopo. Ma non era soltanto il tempo spagnolo, era quello degli infiniti anni cinquanta dell’Europa. Di tutti. Un tempo delle coscienze. Un tempo in cui vivere da confinati era vivere in condizioni di verità⁶².

Uscita dal confine spagnolo e giunta infine a Parigi, Rossanda viene accolta da Federico Sánchez, con il quale intraprende un’affascinante operazione che potremmo definire di *filologia della memoria*, ovvero una ricostruzione condivisa dei ricordi, in cui collimano le mancate corrispondenze delle aspettative di Rossanda e le spiegazioni di Federico. Questo esercizio di edificazione memoriale prende avvio dalla percezione di Rossanda di un allagamento nei pressi di Bayonne, sulla via del ritorno, a cui fa da contrappunto l’obiezione di

Federico secondo cui in quella zona non erano presenti corsi d'acqua:

“Devono esserci, poiché era allagato, abbiamo viaggiato per ore fra i campi pieni d'acqua”. “Dove sono questi tuoi fiumi?” mi mostrava trionfalmente. E infatti sulla mappa non c'erano. Ma io l'acqua l'avevo vista. E quello fu l'ultimo inganno-non inganno; tengo per fermo che quella domenica il sud della Francia era ricoperto d'acqua⁶³.

Il rendiconto di Rossanda, punteggiato di *inganni-non inganni*, viene ricollocato da Sánchez-Semprún nell'alveo di un quadro di senso:

Rifeci con Federico, nel corso di quelle ore, uno per uno gli incontri; conosceva, annuiva, precisava, correggeva, domandava e faceva intravedere uno scorcio diverso; era un mosaico che prendeva forma, un puzzle che non mi deludeva, i frammenti andavano a posto dove li avevo incertamente collocati, le sue mani aggiungevano i pezzi mancanti⁶⁴.

Tuttavia, l'incertezza e l'inaffidabilità di fondo che dominano l'esperienza della scrittrice risultano ineliminabili: “i conti non mi tornavano mai. Prima perché non capivo, adesso perché mi pareva di capire”⁶⁵. Ne si può dedurre che la memoria funzioni non malgrado l'instabilità dei ricordi, ma anche grazie a queste intermittenze del ricordare, che negoziano costantemente la veridicità di ciò che si è esperito e che spingono quindi a interrogarsi su quanto le circostanze presenti condizionino la scelta di alcune memorie e l'intenzionalità di alcuni oblii.

La ricezione spagnola

La prima traduzione spagnola di *Un viaggio inutile* è stata pubblicata nel 1984 per i tipi barcellonesi di Laia⁶⁶, nella collana “Divergencias”, a cura di Josep Maria Colomer, con il titolo di *Un viaje inútil o de la política como educación sentimental*. L'opera tradotta non è priva di diverse imprecisioni che erodono la finezza formale e contenutistica dell'originale; per giunta, come rileva anche lo storico Torres Muro nella recensione al volume, è presente “una ridicola autocensura cuando se trata de la figura del Rey – entonces Príncipe – Don Juan Carlos”⁶⁷. Sempre Torres Muro riconosce allo scritto di Rossanda una “tópica distancia”⁶⁸ e un “italianismo”⁶⁹ che le conferiscono un privilegiato acume di sguardo. La sua visione tersa è infatti resa possibile dalla prossimità ai temi politici italiani e, di contro, dalla lontananza da quelli spagnoli. Pregevole risulta invece una recensione a cura di Lluís Bassets alla traduzione del volume, che coglie icasticamente l'essenza dell'opera di Rossanda, imperniata attorno alle declinazioni ambigue del ricordare:

La memoria es un artefacto ambiguo. Intenta proyectar el pasado en el presente, pero proyecta el presente en el pasado. Quiere describir cómo éramos, pero no hace más que explicarnos cómo somos [...]. Rossanda Rossanda explica muy bien lo que hace en este libro. No es solo un ejercicio de memoria, sino una reflexión sobre la memoria. No interpreta la situación de la España que visitó en 1962, sino que se visita a sí misma en 1982⁷⁰.

Una traduzione più accurata, a cui si è già fatto accenno, è *Un viaje inútil* (Tirant Humanidades, Valencia, 2021) e, per ammissione del traduttore Joseba García Celada, la pubblicazione è stata motivata dalla scoperta del resoconto di viaggio grazie alle iniziative di commemorazione suscitate dalla morte di Rossanda, avvenuta il 20 settembre 2020:

Un viaje inútil ha sido para mí un descubrimiento reciente. En septiembre, al conocer la muerte de Rossana Rossanda, seguí los numerosos recuerdos que recogió *Il manifesto* y busqué por las redes qué me había perdido de su trayectoria. Entre los resultados me sorprendió, por mi desconocimiento al respecto, esta temprana relación con los movimientos políticos en el Estado Español⁷¹.

García Celada aveva conosciuto Rossanda e Luigi Ferrajoli nel 1983 a Santander, durante un corso della Universidad Internacional Menéndez Pelayo, in occasione del quale attesta che “las cosas habían transcurrido en buena medida como previó Rossanda en 1962 [...]. La derecha [...] desde dentro del franquismo había pilotado el cambio”⁷².

La traduzione è corredata inoltre da una prefazione – *Más vale rojo una vez que ciento amarillo* – di Máximo Pradera, figlio di quel Javier Pradera che Rossanda incontra e amico d’infanzia del traduttore. Nella prefazione leggiamo che “Mi padre y Rossanda encarnan la mejor versión de la izquierda que conozco: aquella que la define como la permanente rebelión contra el abuso [...]. Pradera compartía con Rossanda una incapacidad casi ontológica,

visceral, para comulgar con ruedas de molino”⁷³, in riferimento all’incapacità di entrambi di alimentarsi di illusioni e di accettare acriticamente le posizioni dogmatiche e autoritarie. I punti in comune tra Pradera e Rossanda, entrambi successivamente fuoriusciti dai rispettivi partiti comunisti⁷⁴, hanno in effetti a che vedere con un’attitudine di onestà intellettuale che rifiuta le ideologie incapaci di “retener en la mente dos ideas opuestas al mismo tiempo sin que se pierda por ello capacidad de funcionamiento”⁷⁵. Degna di nota è la copertina di questo volume, che riporta una fotografia d’epoca della *playa de la Concha*, di San Sebastián. La *playa de la Concha* è il luogo che chiude il viaggio, l’ultimo su cui Rossanda getta lo sguardo, e quello che chiosa inoltre la drammatica scomparsa di Martín Santos. Le ultime linee del volume recitano infatti: “la macchina di Luis, mi dissero, s’è schiantata sulla scogliera – penso quella che vidi quell’ultimo mattino piovoso – non molto tempo dopo”⁷⁶.

Al lugar de su quietud

Il sottotitolo di *Un viaje inútil*, *La política como educación sentimental*, compare nella *princeps* di Bompiani (1981), nell’edizione del Saggiatore (1996), così come nella prima traduzione per Laia (1984), ed è anche il titolo dell’ultimo capitolo, il XVII: *Política como educación sentimental. Dal quale si evince che la Spagna poteva benissimo fare a meno di me, ma non viceversa*. L’educazione sentimentale ci fornisce un’ulteriore chiave ermeneutica che, nel lampante omaggio a Flaubert, ibrida l’accurato *reportage* con la testimonianza concepita e filtrata in senso squisitamente letterario. Se Frédéric Moreau, alla fine

del romanzo, si rende conto di essere stato spettatore di se stesso, una rivelazione analogica folgora Rossanda: “Così anche quel che ero stata, o ero, si separava da me, e potevo vedermi come ci si dovrebbe sempre vedere, casuali, vite sostituibili”⁷⁷. Il racconto desunto dal suo peregrinare “non è un rapporto sulla Spagna, è un rapporto su di me, come mi trovai quasi vent’anni fa alle prese con la Spagna. Un’educazione sentimentale”⁷⁸. Questa educazione sentimentale forgia un ricordo che si rivela refrattario alle correzioni *a posteriori*. Rossanda, nei successivi viaggi in Spagna, cercherà sempre quella del 1962, consapevole di tutte le difficoltà implicate dal confronto con una materia mnemonica viva e mutevole:

Il bello di un romanzo è che riflette un’unità di vita e luoghi; il brutto delle memorie, quando sono oneste quanto può essere una memoria, è che vite e luoghi entrano ed escono come fili di una trama che sola resta ineluttabile e presente, decifrabile per tratti, lei sì senza principio né fine, diminuente tutte le emozioni e i destini e gli scenari individuali⁷⁹.

Rifugiatasi in una chiesa di Vitoria tra un colloquio clandestino e l’altro, Rossanda prende contezza dell’inservibilità del proprio ruolo, trasformandolo, di conseguenza, in *medium* letterario. Per questa ragione, invece di ricordare le singole chiese, le navate di queste “nella memoria entrano una dentro l’altra, fanno un’unica grande chiesa spagnola dove mi fermavo fra un appuntamento e l’altro, scorrendone le proporzioni, i soffitti, le pale, la testa ancora all’ultimo colloquio”⁸⁰. Simmetricamente,

nel corso di una discussione con Federico Sánchez, Rossanda dirà che “così come la Spagna, le Spagne incontrate erano altre terre da quelle della geografia”⁸¹. Somma e affastellamento di tutti i luoghi reali per cui Rossanda transita, quest’unica grande chiesa spagnola che le rimane nella memoria può essere intesa sia come un’immagine mnemonica fasulla, miraggio – tra i tanti – della memoria, sintesi di tutte le singole chiese ma in fin dei conti mai uguale a nessuna di esse; oppure come archetipo di tutte quelle singole esperienze e quindi condensazione di quella verità che permeava ogni chiesa. In definitiva, sia il luogo dell’assoluta falsità, sia il luogo dell’assoluta verità, proprio come il suo viaggio, che sa essere al contempo sommamente inutile ed utile. La chiesa ambigualmente archetipica della memoria di Rossanda depura il resoconto dalle velleità politiche e lo restituisce, in conclusione, a quel *lugar de su quietud* dell’epigrafe menzionata in apertura:

Ero più in pace che all’inizio del mio viaggio, liquidate le ambizioni e le proiezioni bugiarde che mi ero portata da quel che avevo letto della Guerra Civile. Ero nel 1962, ero proprio in Spagna, quotidiana e triste. Non ero in missione, non ero un agente segreto, non era una grande avventura da militante. Ero un gatto bagnato a Vitoria. Dove, se fossi scomparsa, non mi avrebbero potuta cercare e dove avrei potuto far scorrere i giorni come le persone serie e grigie che intesavano quella loro rete resistente nei gesti di ogni giorno. Vengono pensieri strani, nella solitudine e nel silenzio, e per questo li amo molto, io che sono raramente sola e zitta⁸².

Secondo Bassets, l’immagine di Rossanda come un gatto bagnato “es la de todos los ex militantes después del ensueño revolucionario”⁸³. Del resto, è ancora una volta Lukács ad asserire che “il significato più profondo delle forme è il seguente: guidare verso il grande istante di un improvviso silenzio e dare un indirizzo alla molteplicità della vita che rotola senza meta, come se volesse precipitarsi soltanto verso questi istanti”⁸⁴.

L’inutilità fa di questo viaggio “una bellissima storia, di quelle da cui esci torchiato come un panno dalla lavatrice e ti appendi ad asciugare bello pulito, alla fine. Se questa non è vita, che cosa lo è?”⁸⁵. Un viaggio inutile, il suo, come spesso ci sembrano tante bellissime storie, capaci, invece, di essere decisive per la costruzione dei nostri ricordi e di condurci, attraverso i percorsi impervi della memoria, nel nostro luogo di quiete.

BIBLIOGRAFIA

- Aub, Max e Dario Puccini, *Epistolario (1959-1972)*, Arianna Fiore (ed.), Valencia, Generalitat Valenciana, 2015.
- Barrera Vázquez, Alfredo (ed.), *El libro de los libros de Chilam Balam*, México D. F., Fondo de Cultura Económica, 1948.
- Bassets, Lluís, “Un viaje a España. La gran depresión y la enfermedad posmoderna”, in *El País*, supplemento domenicale “Libros”, 11 novembre 1984, p. 2.
- Benet, Juan et al., *Dionisio Ridruejo, de la Falange a la oposición*, Madrid, Taurus, 1976.
- Casanova, Julián, *Cuarenta años con Franco*, Barcelona, Crítica, 2015.
- García Celada, Joseba M., “Prólogo del traductor”, in Rossana Rossanda, *Un viaje inútil*, Valencia, Tirant Humanidades, 2021, pp. 15-21.
- Gardini, Nicola, *Lacuna. Saggio sul non detto*, Torino, Einaudi, 2014.
- Garosci, Aldo, “Che si può fare per la Spagna?”, in *Resistenza Notiziario Gielle*, 7 luglio 1962, pp. 1-2.
- Gracia, Jordi, *La vida rescatada de Dionisio Ridruejo*, Barcelona, Anagrama, 2008.
- Gracia, Jordi, *Javier Pradera o el poder de la izquierda. Medio siglo de cultura democrática*, Barcelona, Anagrama, 2019.
- Guerrero Boldó, Manuel, “Rossana Rossanda, la Política de Reconciliación Nacional y la oposición antifranquista”, in *Nuestra Historia*, n. 6, 2018, pp. 35-54.
- Guerrero Boldó, Manuel, “Rossana Rossanda y la caducidad de las certezas”, in *Mundo obrero*, 25 settembre 2020, <https://www.mundoobrero.es/pl.php?id=9646>. Ultima consultazione: 17 marzo 2022.
- Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Come cacciare Franco? La domanda riguarda l’Europa”, in *Rinascita*, anno XIX, n. 2, 12 maggio 1962, pp. 11-12.
- Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Spagna: fatti e documenti sui movimenti operai e popolari. Lo schieramento dell’opposizione”, in *Rinascita*, anno XIX, n. 4, 26 maggio 1962, pp. 8-9.
- Juliá Díaz, Santos, *Camarada Javier Pradera*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2012.
- Lenzini, Luca, “Mattanza e forma. Su Rossana Rossanda narratrice”, in *Altraparola*, n. 5, 2021, pp. 137-143.
- Lukács, György, *L’anima e le forme*, Sergio Bologna (trad.), Milano, SE, 2002 (1911).
- Machín Romero, Antonio, *Dionisio Ridruejo: trayectoria humana y poética*, Soria, Ediciones Diputación de Soria, 1996.
- Maggioni, Roberto, “La ‘casa’ di Rossanda”, in *Il manifesto*, 2 ottobre 2020, <https://ilmanifesto.it/la-casa-di-rossana/>. Ultima consultazione: 15 marzo 2022.
- Moliner, Carme e Pere Ysàs, *La anatomía del franquismo. De la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Barcelona, Crítica, 2008.
- Morán, Gregorio, *Miseria y grandeza del Partido Comunista de España, 1939-1985*, Barcelona, Planeta, 1986.

- Morente Valero, Francisco, *Dionisio Ridruejo: del fascismo al antifranquismo*, Madrid, Síntesis, 2006.
- Muñoz Soro, Javier e Emanuele Treglia, “La política de la fuerza o la fuerza de la solidaridad: franquismo y antifranquismo en la Italia de los años sesenta”, in *Historia del presente*, n. 21, 2013, pp. 81-97.
- Palacios Bañuelos, Luis, *Historia del Franquismo: España 1936-1975*, Córdoba, Almuzara, 2020.
- Pradera, Máximo, “Más vale rojo una vez que ciento amarillo”, in Rossana Rossanda, *Un viaje inútil*, Valencia, Tirant Humanidades, 2021, pp. 9-13.
- Riquer, Borja de, *La dictadura de Franco*, in Josep Fontana e Ramón Villares (ed.), *Historia de España*, Barcelona, Crítica-Marcial Pons, 2010, vol. 9.
- Rossanda, Rossana, “E in agosto vi racconterò di un viaggio inutile. 1. Spagna”, in *Il manifesto*, 1 agosto 1980, p. 1.
- Rossanda, Rossana, “Un viaggio inutile. Se il passato duole, se il presente sfugge. 5. I tre dell’anarchia”, in *Il manifesto*, 6 agosto 1980, p. 6.
- Rossanda, Rossana, *Un viaggio inutile o della politica come educazione sentimentale*, Milano, Bompiani, 1981.
- Rossanda, Rossana, *Un viaje inútil o de la política como educación sentimental*, Josep María Colomer (trad.), Barcelona, Laia, 1984.
- Rossanda, Rossana, “Il mio marxismo”, in *Il manifesto*, 28 luglio 1991, pp. 25-27.
- Rossanda, Rossana, *Un viaggio inutile o della politica come educazione sentimentale*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- Rossanda, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005.
- Rossanda, Rossana, *Un viaggio inutile*, Torino, Einaudi, 2008.
- Rossanda, Rossana, “È stata la bellezza del mondo a salvarmi dal fallimento politico”, in *La Repubblica*, 1 febbraio 2015, https://www.repubblica.it/cultura/2015/02/01/news/rossana_rossanda_stata_la_bellezza_del_mondo_a_salvarmi_dal_fallimento_politico-106309143/. Ultima consultazione: 24 marzo 2022.
- Rossanda, Rossana, *Un viaje inútil*, Joseba M. García Celada (trad.), Valencia, Tirant Humanidades, 2021.
- Semprún, Jorge, *Autobiografía di Federico Sánchez*, Barcelona, Planeta, 1977.
- Semprún, Jorge, *L'écriture ou la vie*, Paris, Gallimard, 1994.
- Torres Muro, Ignacio, “Recensión a Rossana Rossanda: *Un viaje inútil o de la política como educación sentimental*. Editorial Laia, Barcelona, 1984; 160 págs”, in *Revista de Estudios Políticos*, n. 52, 1986, pp. 281-290.
- Townson, Nigel, *España en cambio: el segundo franquismo, 1959-1975*, Madrid, Siglo XXI, 2009.

NOTE

- Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 3.
- Questa epigrafe è presa in esame anche da Luca Lenzini, “Mattanza e forma. Su Rossana Rossanda narratrice”, in *Altraparola*, n. 5, 2021, p. 137. Per un’edizione critica dei libri del *Chilán Balán*, rimando ad Alfredo Barrera Vásquez (ed.), *El libro de los libros de Chilán Balam*, México D. F., Fondo de Cultura Económica, 1948.
- Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, p. v.
- Ibidem*.
- Ibidem*, pp. v-vi.
- Ibidem*, p. iv.
- Ibidem*.
- Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 59-60. Specifico che, da ora in avanti, tutte le citazioni relative a *Un viaggio inutile* saranno tratte da questa edizione di riferimento.
- Si tratta dell’olio su tela *Visione fantastica o sabba*, risalente al 1819-1923, oggi conservato al Museo del Prado di Madrid.

10. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 4.
11. *Ibidem*, p. 120.
12. Rossana Rossanda, *Un viaje inútil*, Joseba M. García Celada (trad.), Valencia, Tirant Humanidades, 2021.
13. *Ibidem*, p. 104, n. 31.
14. L’incontro internazionale, che seguiva un analogo convegno tenutosi a Parigi l’anno precedente, culminò in una manifestazione popolare a Genova domenica 15 aprile 1962, a cui accorsero più di ventimila persone. Per approfondire questo incontro, rimando a Javier Muñoz Soro ed Emanuele Treglia, “La política de la fuerza o la fuerza de la solidaridad: franquismo y antifranquismo en la Italia de los años sesenta”, in *Historia del presente*, n. 21, 2013, pp. 81-97 e agli articoli di cronaca pubblicati in *L’Unità* dal 12 al 16 aprile 1962: “Domani a Roma l’incontro per la libertà della Spagna” (12 aprile 1962, p. 2); “Adesioni da tutto il mondo all’Incontro per la Spagna” (13 aprile 1962, p. 2); “Aperto a Roma l’Incontro Internazionale. Libertà per la Spagna!” (14 aprile 1962, p. 1); “Le forze democratiche internazionali schierate al fianco del popolo spagnolo” (14 aprile 1962, p. 9); “Un appello ai popoli conclude l’incontro per la libertà spagnola” (15 aprile 1962, pp. 1-2); “Tutti stamane al comizio antifascista” (15 aprile 1962); “Genova manifesta in piazza per la libertà della Spagna” (16 aprile 1962, p. 1); “La grande manifestazione genovese in solidarietà con il popolo spagnolo. Ergiamo intorno alla tirannia di Franco il muro del disprezzo dell’antifascismo” (16 aprile 1962, p. 8). Anche lo scrittore repubblicano esule Max Aub dimostrò il proprio appoggio alla causa inviando a Dario Puccini un contributo che fu letto durante l’assise e in seguito pubblicato nella rivista messicana dell’esilio repubblicano *España popular* il 15 aprile 1962, cfr. Max Aub e Dario Puccini, *Epistolario (1959-1972)*, Arianna Fiore (ed.), Valencia, Generalitat Valenciana, 2015, pp. 41 e 98.
15. Aldo Garosci, “Che si può fare per la Spagna?”, in *Resistenza Notiziario Gielle*, 7 luglio 1962, p. 2.
16. L’intervista è riportata in Manuel Guerrero Boldó, “Rossana Rossanda y la caducidad de las certezas”, in *Mundo obrero*, 25 septiembre 2020.
17. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 7.
18. *Ibidem*, p. VI.
19. *Ibidem*, p. 105.
20. Rossanda riporta che alla fine di luglio del 1980 *Il manifesto* languiva in quanto a nuove proposte editoriali e, a fronte di un aumento del prezzo del giornale, “inventammo perciò tutto quel che la stanchezza e la calura ci permettevano di accattivante. E io ricordai d’aver avuto nel mio cassetto mentale un vecchio viaggio spagnolo; lo avrei raccontato, fidando nel vecchio sistema acchiappalettori, se vuoi sapere come va a finire comprami anche domani”, *Ibidem*, p. vi. L’imprevedibilità, cifra del libro anche in senso extraletterario, volle che, a distanza di qualche giorno, proprio quell’agosto, avvenne la strage di Bologna, cosicché, considera Rossanda, “il mio inutile viaggio si rivelò suppletivo, in certi giorni ingombrante”, *Ibidem*, p. vii. La prima puntata uscì proprio il 1 agosto 1988, con il titolo di *E in agosto vi racconterò di un viaggio inutile*, cfr. Rossana Rossanda, “E in agosto vi racconterò di un viaggio inutile. 1. Spagna”, in *Il manifesto*, 1 agosto 1980, p. 1.
21. *Ibidem*, p. v.
22. Questa prefazione, presente nell’edizione Einaudi del 2008 e nella traduzione valenciana del 2021, compariva come postfazione nella prima edizione di Bompiani (1981), in quella del Saggiatore (1996) e nella traduzione di Laia (1984).
23. “Che cosa avevo incontrato in quel viaggio se non l’impossibilità di capire in forme vecchie e l’inferrabilità d’una qualsiasi forma nuova?”, Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. xxi.
24. *Ibidem*, pp. xiii-xiv.
25. Cfr. “la sinistra europea [...] spedisce in Spagna qualcuno che possa percorrerla, raccogliere suggerimenti, informare e collegare senza dare nell’occhio; per esempio una signora di mezza età, turista, che entri nel fiotto della Settimana Santa, la guida blu in mano, e giudiziosamente compia i percorsi consigliati, Barcellona, Madrid, Toledo, Siviglia, se ha tempo e soldi Granada e Malaga. E salga poi

- al nord, su fino a San Sebastián, qualora le salti il ticchio di tornare via Parigi. Questo essere, invisibile come la lettera di Poe sul caminetto, ero io”, *Ibidem*, p. 4.
26. Sulle alterne vicende del PCE si veda il fondamentale lavoro di Gregorio Morán, *Miseria y grandeza del Partido Comunista de España, 1939-1985*, Barcelona, Planeta, 1986.
27. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. xxiv.
28. *Ibidem*, p. 108. Cfr. anche “se il fascismo può trasmigrare senza traumi in democrazia, può succedere anche il contrario”, *Eadem, La ragazza del secolo scorso*, p. 232.
29. Manuel Guerrero Boldó, “Rossana Rossanda, la Política de Reconciliación Nacional y la oposición antifranquista”, in *Nuestra Historia*, n. 6, 2018, p. 53.
30. *Ibidem*, pp. 113-114.
31. Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Come cacciare Franco? La domanda riguarda l’Europa”, in *Rinascita*, anno XIX, n. 2, 12 maggio 1962, p. 11.
32. *Ibidem*.
33. “Nella seconda metà degli anni trenta ero una ragazzina, ma sveglia, e ricordo il nostro fascismo, prima esplicito e caciaroni, poi orribile ma, ancora, estroverso. La sua parte più oscura, quella che è stata trasmessa nel torpore degli uffici, dei ministeri, delle forme più sottili del potere doveva essere quella somigliante al fascismo spagnolo. Ma non era per noi la decisiva. Non quella che ci portava in guerra, ammassava in adunate, saggi ginnici, inni premilitari, oro alla patria e gigantesche rotture di scatole da parte dei clamorosi gerarchi”, Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, pp. 68-69. Cfr. anche la considerazione successiva: “A buon diritto Ridruejo aveva potuto raccontarmi la vittoria di Franco come una sconfitta della Falange: avevano vinto l’esercito e le banche, non i falangisti [...]. I veri franchisti erano capitale agrario e finanziario e repressione allo stato puro. Non agitavano le folle, non facevano la commedia dell’identificazione delle masse”, *Ibidem*, p. 88. Sul mutamento diacronico che il regime di Franco conobbe e sulle sue plurime ed eterogenee componenti, si rimanda alla consultazione degli studi di Molinero Carme e Pere Ysàs, *La anatomía del franquismo. De la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Barcelona, Crítica, 2008; Nigel Townson, *España en cambio: el segundo franquismo, 1959-1975*, Madrid, Siglo XXI, 2009; Luis Palacios Bañuelos, *Historia del Franquismo: España 1936-1975*, Córdoba, Almuzara, 2020; Julián Casanova, *Cuarenta años con Franco*, Barcelona, Crítica, 2015; Borja de Riquer, *La dictadura de Franco*, in Josep Fontana e Ramón Villares (ed.), *Historia de España*, Barcelona, Crítica-Marcial Pons, vol. 9, 2010.
34. Cfr. Manuel Guerrero Boldó, “Rossana Rossanda, la Política de Reconciliación Nacional y la oposición antifranquista”, p. 36.
35. Sappiamo, inoltre, che Rossanda incontra Lukács a Budapest nel 1965. L’intervista sarà pubblicata il 28 luglio 1991 nel *Manifesto* con il titolo *Il mio marxismo*. Cfr. Rossana Rossanda, “Il mio marxismo”, in *Il manifesto*, 28 luglio 1991, pp. 25-27.
36. György Lukács, *L’anima e le forme*, Sergio Bologna (trad.), Milano, SE, 2002, p. 56.
37. *Ibidem*.
38. *Ibidem*, p. 59.
39. *Ibidem*.
40. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 71.
41. *Ibidem*, “Un viaggio inutile. Se il passato duole, se il presente sfugge. I tre dell’anarchia”, in *Il manifesto*, 6 agosto 1980, p. 6.
42. Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Come cacciare Franco? La domanda riguarda l’Europa”, p. 11.
43. *Ibidem*, “Spagna: fatti e documenti sui movimenti operai e popolari. Lo schieramento dell’opposizione”, in *Rinascita*, anno XIX, n. 4, 26 maggio 1962, p. 8.
44. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 17.
45. *Ibidem*, p. 100.
46. Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Spagna: fatti e documenti sui movimenti operai e popolari. Lo schieramento dell’opposizione”, p. 9. Cfr. anche il seguente passaggio: “Che fa in questi

- casi la sinistra europea, democratica e antifascista? Convoca un convegno per la libertà della Spagna: per mostrare che ha capito ed è pronta a dare una mano. Dove fare il convegno? A Roma, per esempio”, Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 4.
47. Traggo questa citazione dall’articolo di Roberto Maggioni, “La “casa” di Rossanda”, in *Il manifesto*, 2 ottobre 2020.
48. Rossana Rossanda, “È stata la bellezza del mondo a salvarmi dal fallimento politico”, in *La Repubblica*, 1 febbraio 2015.
49. Ibericus (pseudonimo di Rossana Rossanda), “Spagna: fatti e documenti sui movimenti operai e popolari. Lo schieramento dell’opposizione”, p. 26.
50. *Ibidem*, p. 85.
51. Nicola Gardini, *Lacuna. Saggio sul non detto*, Torino, Einaudi, 2014, p. 235. Devo questo riferimento bibliografico al prof. Enrico Di Pastena, che ha citato lo studio di Gardini nel corso di uno dei seminari afferenti al progetto di ricerca in cui questo lavoro si iscrive.
52. Jorge Semprún, *Autobiografía de Federico Sánchez*, Barcelona, Planeta, p. 260. Si vedano anche le pagine 274-275, in cui Semprún riporta la richiesta di Rossanda di preparare un *memorandum* sulle discussioni interne del PCE da consegnare a Togliatti.
53. “C’est à Milan, via Bigli, dans la bibliothèque des Banfi, que j’avais lu *La trêve* de Primo Levi [...]. C’est Rossana Rossanda qui m’avait donné à lire la récit de Levi, ainsi que son premier livre, *Se questo è un uomo*. Elle me proposa de faire sa connaissance, elle pouvait organiser cette rencontre. Mais je n’éprouvais pas le besoin de rencontrer Primo Levi. Je veux dire: de le rencontrer *dehors*, dans la réalité extérieure”, Jorge Semprún, *L’écriture ou la vie*, Paris, Gallimard, 1994, pp. 317-318.
54. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 35.
55. Su Javier Pradera, considerato da molti il *disco duro de la Transición*, rimando ai dettagliati studi di Jordi Gracia, *Javier Pradera o el poder de la izquierda. Medio siglo de cultura democrática*, Barcelona, Anagrama, 2019 e di Santos Juliá Díaz, *Camarada Javier Pradera*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2012.
56. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, pp. 37-38.
57. *Ibidem*, p. 49.
58. La biografia di Dionisio Ridruejo e la sua trasformazione da sostenitore del regime verso posizioni socialdemocratiche sono approfondite in Antonio Machín Romero, *Dionisio Ridruejo: trayectoria humana y poética*, Soria, Ediciones Diputación de Soria, 1996; Francisco Morente Valero, *Dionisio Ridruejo: del fascismo al antifranquismo*, Madrid, Síntesis, 2006; Juan Benet et al., *Dionisio Ridruejo, de la Falange a la oposición*, Madrid, Taurus, 1976 e Jordi Gracia, *La vida rescatada de Dionisio Ridruejo*, Barcelona, Anagrama, 2008.
59. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, pp. 74-75.
60. *Ibidem*, p. 83.
61. Ambientato nella Madrid degli anni Quaranta, *Tiempo de silencio* narra le vicissitudini di un giovane medico e porta allo scoperto le precarie condizioni degli strati sociali più negletti nel tempo sospeso e forzosamente silenzioso del regime franchista. Tuttavia, l’aspetto più significativo dell’opera risiede nella dirompente rinnovazione stilistica, che si disfa dei precetti del realismo e introduce le tecniche narrative del monologo interiore e del flusso di coscienza per la resa dei contenuti psichici dei protagonisti.
62. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 101.
63. *Ibidem*, p. 106.
64. *Ibidem*, pp. 106-107.
65. *Ibidem*, p. 111.
66. Si ricordi che Laia era una casa editrice vincolata alla sinistra catalana, soprattutto al PSUC (Partit Socialista Unificat de Catalunya). Negli anni Ottanta fu diretta da Ignasi Riera.
67. Ignacio Torres Muro, “Recensión a Rossana Rossanda: *Un viaje inútil o de la política como educación sentimental*. Editorial Laia, Barcelona, 1984; 160 págs”, in *Revista de Estudios Políticos*, n. 52, 1986, p.

290. Riporto di seguito la porzione di testo tradotta, in cui è assente il riferimento censurato (riprodotto in corsivo in italiano): “En la descomposición lenta del antiguo régimen, el pueblo, amordazado en 1939, tornaba [*sic*] a vivir, y una vez muerto el viejo, *simbolo non sfidabile di immobilità, ne avrebbe travolto l'eredità, bruciando le impalcature del Bunker, deponendo il giovane re, fantoccio costruito in accademie e palazzi*, el pueblo volvería a convertirse en protagonista”, Rossana Rossanda, *Un viaje inútil o de la política como educación sentimental*, Josep María Colomer (trad.), Barcelona, Laia, 1984, p. 148; testo in italiano citato da Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. xiii.
68. Ignacio Torres Muro, *Op. cit.*, p. 281.
69. *Ibidem*, p. 288.
70. Lluís Bassets, “Un viaje a España. La gran depresión y la enfermedad posmoderna”, in *El País*, supplemento domenicale “Libros”, 11 novembre 1984, p. 2.
71. Joseba M. García Celada, “Prólogo del traductor”, in Rossana Rossanda, *Un viaje inútil*, Valencia, Tirant Humanidades, 2021, p. 15.
72. *Ibidem*, p. 20.
73. Máximo Pradera, “Más vale rojo una vez que ciento amarillo”, in Rossana Rossanda, *Un viaje inútil*, Valencia, Tirant Humanidades, 2021, p. 12.
74. Pradera abbandonò il PCE nel 1964, quando Jorge Semprún e Fernando Claudín vennero radiati. Rossanda venne espulsa dal PCI nel 1969, assieme a Luigi Pintor, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Lucio Magri e Luciana Castellina, con cui Rossanda aveva fondato *Il manifesto* nel giugno dello stesso anno.
75. Maximo Pradera, *Op. cit.*, p. 11.
76. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 121. Cfr. anche l'addio, di poco precedente, di Rossanda a Martín Santos e a Laffón e l'ultimo paesaggio spagnolo che la viaggiatrice contempla: “Invece che partire da San Sebastián, sarei saltata a Irún su un treno più veloce, una specie di taxi, che in realtà era un amico, mi avrebbe condotto fino a quella stazione. Così avrei visto l'oceano, la scogliera, almeno di corsa, chissà quando sarei tornata; a quest'ultima gentilezza avevano pensato”, *Ibidem*, p. 103.
77. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 95.
78. *Ibidem*, p. 117.
79. *Ibidem*, pp. 118-119.
80. *Ibidem*, p. 95.
81. *Ibidem*, p. 106.
82. *Ibidem*, p. 96.
83. Lluís Bassets, *Op. cit.*, p. 2.
84. György Lukács, *Op. cit.*, p. 176.
85. Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*, p. 119.